



Federazione Impiegati Operai Metallurgici nazionale

corso Trieste, 36 - 00198 Roma - tel. +39 06 852621 - fax +39 06 85303079
www.fiom.cgil.it - e-mail: protocollo@fiom.cgil.it



L'EMERGENZA OCCUPAZIONALE DEL SETTORE

Fino al 2011, l'Europa è stato uno dei principali mercati delle FER (*fonti di energia rinnovabile*) nel mondo. Dal 2012, si sta invece consolidando una nuova fase, con l'esplosione dei mercati internazionali, in particolare di Cina, Stati Uniti, Giappone e India, che si avviano nel corso di quest'anno a diventare leader nel mercato mondiale delle FER. In particolare, è la Cina la nuova superpotenza, con 65 miliardi di dollari di investimenti per la produzione di energia verde spesi nel 2012, il 20% in più rispetto all'anno precedente.

Mentre esplodono i mercati internazionali, calano complessivamente gli investimenti nelle FER dei paesi europei che, pur continuando a svolgere un ruolo di primo piano, perdono centralità, anche a causa del taglio alle incentivazioni, come per esempio è avvenuto in Italia con il V conto energia, con effetti pesanti sia dal punto di vista produttivo che occupazionale.

Come più volte la Fiom ha denunciato, infatti, in Italia il settore legato alla filiera delle FER sta registrando una pesante battuta d'arresto con migliaia di posti di lavoro in pericolo e con il rischio di diventare l'ennesima emergenza occupazionale.

Nel 2012, a causa di crisi aziendali, ridimensionamenti e delocalizzazioni, il numero di addetti diretti nel settore fotovoltaico è sceso a 14mila (di questi oltre la metà sono impiegati nell'attività di installazione) in calo del 22% sull'anno precedente (*Solar Energy Report, aprile 2013*). A questi si aggiungono i tanti lavoratori dell'indotto, degli appalti e dei subappalti, che hanno perso o rischiano di perdere il posto di lavoro e i tantissimi precari spazzati via allo scadere dei contratti. Le aziende più colpite - soprattutto per la concorrenza del mercato cinese - sono quelle di produzione di celle e moduli (1.360 addetti nel 2012 con un calo del 33% sul 2011).

NON SOLO INCENTIVI: LA CENTRALITÀ DELL'INNOVAZIONE E DELLA RICERCA PUBBLICA

Nell'attuale quadro, il problema non è però soltanto quello più scontato, cioè i tanti ostacoli burocratici introdotti e la drastica riduzione degli incentivi.

È innegabile che l'incertezza normativa ostacoli una programmazione di medio periodo e che gli effetti del V conto energia stiano pesantemente rallentando lo sviluppo delle installazioni, con un rischio forte di crisi occupazionale del settore, in particolare del fotovoltaico. Un quadro normativo e di incentivi che semplifichi le procedure e almeno non contrasti con lo sviluppo delle rinnovabili (anche puntando ad altri sistemi di incentivazione come quello tedesco e austriaco, più efficaci e equi) è di certo auspicabile. Non ci si illuda però che sia di per sé esaustivo.

In primo luogo, perché bisogna evitare gli effetti impropri di una dissennata stagione di incentivi a pioggia, che di fatto in questi anni ha drogato il settore, con una scarsa ricaduta produttiva sull'economia italiana e, in alcuni casi, con un sottobosco di illeciti e "eco-corruzione", come la vicenda della confisca dell'impero eolico di Vito Nicastrì in Sicilia ha insegnato.

In secondo luogo, perché avere in mente un nuovo modello di sviluppo presuppone una visione più ampia di quella degli incentivi, a cominciare da una politica di investimento nell'innovazione e nella ricerca, privata ma soprattutto quella pubblica, a partire dal rilancio dell'ENEA, tutt'oggi senza un consiglio di amministrazione.

Se vogliamo che nel prossimo futuro le energie rinnovabili abbiano un ruolo di primo piano e non siano soltanto accessorie rispetto al primato delle fonti fossili, bisogna oggi investire risorse per ridisegnare il sistema di distribuzione e adeguarlo all'assorbimento di energia rinnovabile, che di per sé è discontinua e non programmabile, con attenzione quindi ai temi delle **smart grid** (*gestione intelligente e più efficiente della rete di distribuzione elettrica, per evitare sprechi energetici, sovraccarichi e cadute di tensione*

elettrica), dei **sistemi di storage** (*sistemi di stoccaggio dell'energia elettrica prodotta quando è più conveniente o quando c'è abbondanza di fonti rinnovabili, come il sole o il vento, per usarla quando serve*), dell'efficienza energetica e dello sviluppo delle attività di **operation & maintenance** (*servizi di gestione efficiente e di manutenzione degli impianti*). Anche importante, è la promozione di iniziative per incrementare lo scambio sul posto, la vendita diretta tra privati, l'auto-produzione e l'auto-consumo e, non ultimo, le operazioni di bonifica ambientale, in particolare incentivando la sostituzione dei tetti di amianto con gli impianti fotovoltaici.

RIPENSARE IL MODELLO ENERGETICO: GLI ERRORI DELLA SEN

A monte di tutto ciò è necessario un sistema ampio di interventi e soprattutto una strategia complessiva di lungo periodo di ridefinizione generale del modello energetico del paese. Di fatto, la produzione di energia rinnovabile in Italia si scontra ancora con un modello in larga parte orientato alla mera difesa della lobby dei grandi produttori energetici da fonti fossili.

Su questo pensiamo che la **Strategia Energetica Nazionale**, approvata quasi in coda al governo Monti e rispetto alle cui linee il nuovo governo è in assoluta continuità, sia la strada sbagliata. È una strategia vecchia, con un orizzonte temporale di breve respiro e che, aldilà delle affermazioni di principio sull'importanza dell'efficienza energetica e delle FER, riconferma in pieno il modello "insostenibile" delle fonti fossili. In particolare, vanno in questa direzione l'improbabile raddoppio della produzione nazionale di idrocarburi e la ripresa delle trivellazioni delle coste, l'idea di fare dell'Italia una *hub* del gas per l'Europa (*cioè un centro di avvio e smistamento del gas*), con uno sviluppo esagerato di gasdotti, depositi e rigassificatori (come quello in progetto nella Piana di Gioia Tauro: quattro enormi cisterne da 12 miliardi di metri cubi di gas da costruire, peraltro, sopra quattro faglie sismiche attive!). Al tempo stesso, si insiste sulla termo-valorizzazione dei rifiuti, non si affronta il tema dei trasporti e di un altro modello di mobilità e addirittura - in netta contraddizione con il referendum del 2011 - si riconsidera il nucleare.

Queste scelte sono sbagliate sia per l'ambiente che per l'economia. Fonti autorevoli (*si veda il rapporto Irex Annual della società Althesys, Bocconi*) dimostrano, infatti, che le FER hanno anche un impatto positivo sull'efficienza economica. Il loro progressivo sviluppo farebbe guadagnare al sistema paese fino a 49 miliardi di euro entro il 2030, con importanti ricadute occupazionali (tra 45mila e 60mila nuovi posti di lavoro) e sul PIL (tra 28 e 33 miliardi), con un risparmio nell'importazione di fonti fossili (tra 8 e 10 miliardi) e nella riduzione delle emissioni di CO₂ e - diversamente da quanto si è spesso voluto far credere - con un risparmio sui prezzi dell'elettricità per i cittadini (tra 41 e 47 miliardi). Su questo aspetto, lo stesso studio mette in evidenza che già oggi il risparmio determinato dalle rinnovabili in bolletta è significativo, per il fatto che l'energia a costo marginale nullo immessa nel mercato dalle rinnovabili taglia il prezzo dell'energia in Borsa nelle ore di picco della domanda diurna, cioè quando è massima la produzione di fotovoltaico. Questo risparmio sarebbe stato nel 2012 di quasi 1,42 miliardi di euro (contro i 396 milioni del 2011), frenato tuttavia da un contemporaneo rialzo dei prezzi nelle ore serali, imposto proprio dai grandi produttori tradizionali che recuperano con il cosiddetto **peak shaving** (*spostamento del picco di prezzo dell'energia, che non coincide più con il picco della domanda*), i guadagni erosi di giorno dal fotovoltaico.

Insomma, un altro modello energetico è possibile. O meglio, *sarebbe* possibile. Ma su questo serve una svolta strategica a 180°. Il nostro impegno va in questa direzione. La transizione e la riconversione verso un nuovo modello energetico pulito, ambientalmente e socialmente sostenibile, fanno parte della idea della Fiom di difesa di un bene comune, che è certamente il futuro del pianeta e la qualità delle nostre vite, ma anche una diversa uscita dalla crisi e il rilancio di uno dei pochi settori produttivi con potenzialità di crescita e di sviluppo di occupazione qualificata.